

Un cippo decussato di Noventa Vicentina

IL CONTESTO TOPOGRAFICO E AMBIENTALE

Durante un recente sopralluogo effettuato da chi scrive nel territorio a sud-est di Noventa Vicentina è stato individuato il manufatto di probabile origine antica che costituisce l'oggetto della presente nota¹.

L'area interessata dalla scoperta coincide con la porzione più meridionale del territorio comunale di Noventa Vicentina, denominato "Le Valli" (*fig. 1*). Tale comprensorio, occupato per la quasi totalità da colture agricole, è delimitato a nord e a sud dagli scoli Roneghetto e Ronego, a ovest dall'abitato della frazione Caselle e a est dalla località Chiavicone, confinante con la vicina provincia di Padova. Un inquadramento geomorfologico e archeologico dell'area risulta alquanto difficile, a causa dell'assenza di studi sistematici di questo tipo sia per questa località sia più in generale per l'intero comprensorio del Basso Vicentino. A colmare parzialmente questa lacuna si pongono gli studi dello Zaffanella², mentre per le vicende più recenti del sito e per il dato toponomastico si rivelano utili alcuni contributi di storici locali³.

Studi geomorfologici pregressi⁴ indicano nelle Valli di Noventa una delle numerose depressioni che caratterizzano l'area compresa tra Berici ed Euganei, riferibili al corso del Paleoadige pleistocenico, parzialmente colmate da depositi limosi oleocenici accumulatisi per via eolica e spesso sede di acquitrini e terreni paludosi. Ai lati di tali depressioni si osservano spesso alti morfologici, costituiti da sabbie atesine pleistoceniche, corrispondenti alle strutture spondali del già citato paleoalveo, sede privilegiata dell'insediamento umano già dall'età neolitica. Tali emergenze sono osservabili anche ai lati della depressione in località Valli, dove le indagini hanno messo in luce una significativa concentrazione di siti di età romana⁵. In particolare nella parte settentrionale, in corrispondenza di un tratto della statale 247 "Riviera Berica", un considerevole allineamento di aree abitative e funerarie ai margini dell'arteria stradale moderna ha portato gli studiosi a ipotizzare la presenza di un asse stradale diretto alla vicina *Ateste*, insistente sull'antico dosso sabbioso sottostante, che lambiva la depressione delle Valli, secondo la ricostruzione dello Zaffanella, all'epoca occupata in gran parte da uno specchio lacustre⁶. Alcuni siti vengono segnalati anche in corrispondenza del margine meridionale lungo l'attuale



via Agora, a poca distanza dal luogo di rinvenimento del manufatto.

Se l'inquadramento dell'area in età antica e altomedievale risulta difficoltoso a causa delle lacune documentarie già citate, un testamento datato al 1447 indica chiaramente la presenza di vasti terreni paludosi che a quell'epoca ricoprivano gran parte delle Valli di Noventa⁷. Il toponimo "Valli" sembra infatti far riferimento ai vari appezzamenti di terreno palustre occupanti l'area, la cui bonifica, intrapresa a partire dal '500 ad opera dei Veneziani, terminò solo negli anni Trenta del secolo scorso a seguito delle bonifiche di epoca fascista⁸. Proprio la natura di questi terreni, soggetti a frequenti impaludamenti e scarsamente coltivabili, può aver favorito il conservarsi fino ai nostri giorni del manufatto analizzato in queste pagine. Una problematica comune al territorio circostante è lo scarso apporto di sedimenti alluvionali che ricoprono il paleosuolo frequentato ininterrottamente dal Neolitico all'età romana; questo determinò la distruzione di gran parte delle testimonianze archeologiche a seguito dell'attività agricola già a partire dall'età tardo medievale⁹. La presenza di terreni paludosi nell'area delle Valli di Noventa può aver ridotto in maniera significativa, se non interrotto, la coltivazione della zona per un lungo periodo; è possibile che con la ripresa delle attività agricole nell'area grazie alle bonifiche dal Rinascimento all'epoca fascista il reperto in questione sia stato riportato alla luce e riuti-

Fig. 1 - Il territorio di Noventa Vicentina in Google Maps, con posizionamento del cippo nella Carta Tecnica Regionale, indicato dal quadratino in località "Le Valli".

Fig. 2 - Il cippo decussato di Noventa Vicentina.

lizzato¹⁰. Essendo a tutt'oggi collocato all'incrocio di due canalette di scolo, è possibile che il cippo sia stato reimpiegato come segnacolo a indicare il confine tra diverse proprietà fondiarie e abbia in tal modo riacquisito una funzione simile a quella originaria. Un caso analogo di reimpiego di manufatti litici di età romana in area veneta è noto per l'ara funeraria di *Vettia*, rinvenuta in località Bassa Rezzàn di Urbana (Padova) lungo un canale al confine tra due distinte proprietà agrarie¹¹.

Andrea Stella

IL CIPPO DECUSSATO

Il cippo è costituito da un massiccio blocco squadrato a forma di parallelepipedo, realizzato in calcare tenero estratto dai vicini colli Berici (cfr. *infra*). Attualmente si trova infisso nel terreno, in posizione verticale, lungo il lato est di un fossato campestre con orientamento nord-sud (*fig. 2*), in corrispondenza dell'innesto da ovest di un secondo fossato ortogonale al precedente. Il manufatto presenta nel complesso

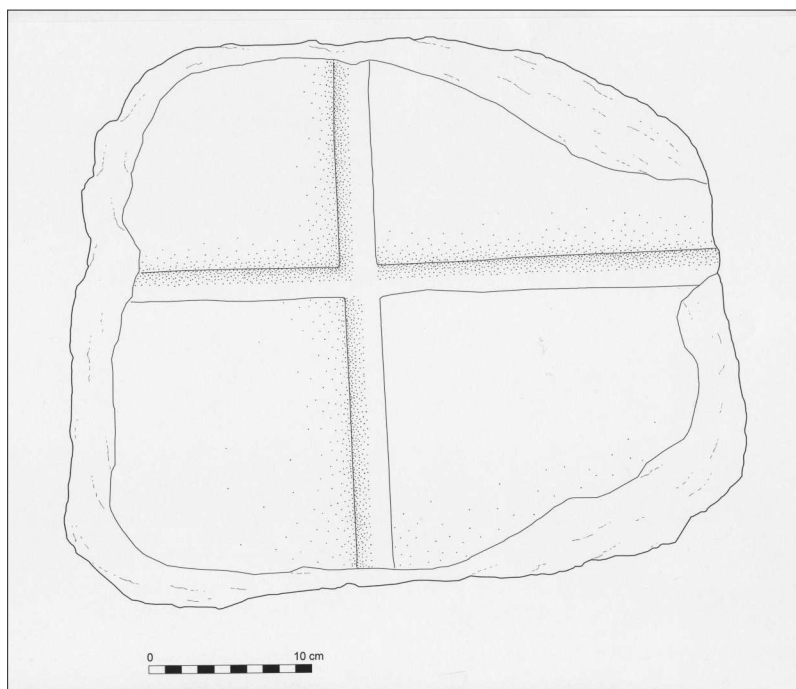
un discreto grado di conservazione, nonostante le diffuse incrostazioni di muschio e di licheni, la marcata smussatura degli angoli della faccia superiore e la profonda scheggiatura che ha intaccato la porzione inferiore del lato rivolto verso ovest. A quanto è possibile rilevare lungo questa stessa faccia, la più in vista delle quattro laterali, il blocco lapideo presenta un'altezza di almeno 120 cm¹². Tuttavia, pur non essendo rastremato verso l'alto e pur presentando una lisciatura uniforme anche nella porzione inferiore delle superfici laterali (ad eccezione di quella occidentale, scheggiata), è assai probabile che in origine esso fosse infisso più in profondità rispetto ad oggi e che emergesse quindi in misura minore dal suolo.

Più usurata di quelle laterali è la faccia superiore, rivolta verso l'alto e quindi da sempre maggiormente esposta agli agenti atmosferici e a ogni danneggiamento occasionale, cosicché la misurazione dei lati appare oggi abbastanza problematica. A quanto è possibile rilevare lungo la fronte est e la fronte nord, meglio conservate delle altre, le effettive dimensioni originarie sembrerebbero comunque corrispondere, con buona approssimazione, a 40 x 34 cm. La faccia superiore presenta quindi una pianta rettangolare, non molto allungata, e reca inciso il segno evidente di un *decussis*, formato da due linee che si incrociano ortogonalmente suddividendo la superficie in quattro quadranti; l'incrocio non avviene come di regola al centro¹³, ma risulta leggermente spostato verso l'angolo sud-ovest (*fig. 3*). Il solco cruciforme presenta un profilo triangolare profondamente inciso e una larghezza massima di 2,5 cm.

La presenza del *decussis* denuncia con sufficiente attendibilità l'originaria funzione segnaletica e terminale del cippo, infisso stabilmente nel terreno a sancire una suddivisione programmata e regolare dello spazio, secondo un uso ben documentato in ambito veneto sin dall'età preromana. Nella fattispecie, dato il conte-

sto storicamente rurale ed extraurbano ricostruito da A. Stella nel precedente paragrafo, oggetto di tale ripartizione era evidentemente uno spazio a destinazione agraria. Purtroppo non sono disponibili fonti documentarie sul cippo e sulla sua datazione, che resta pertanto incerta; inoltre si tratta di un esemplare anepigrafe, che non riporta quindi alcuna coordinata o altra indicazione di tipo topografico né permette di ricavare utili riferimenti di carattere cronologico. Tuttavia, se è vero che l'orientamento del *decussis* appare pienamente conforme a quello dei fossati del disegno agrario attuale (N10°E), è lecito ritenere che il manufatto possa risalire all'età romana sia per le sue caratteristiche generali, descritte poco sopra, sia soprattutto sulla base delle considerazioni storico-topografiche che saranno esposte da J. Bonetto nel prossimo para-





IL CIPPO E I DISEGNI CENTURIALI DELL'AREA BERICO-EUGANEA

Alla luce della possibile relazione del cippo sopra descritto con sistemi centuriali antichi, sembra opportuno operare una pur breve lettura del contesto territoriale in cui è stato recuperato il manufatto e delle sue possibili connessioni funzionali e topografiche con gli assetti agrari romani dell'area. Il quadro geografico di riferimento, come detto, si trova nel lembo di pianura posto immediatamente a ridosso del versante occidentale dei colli Euganei, a circa 6 km verso nord-ovest dall'importante centro urbano protostorico e romano di Este.

Proprio in relazione alla colonia aziaca dedotta lungo il corso antico dell'Adige²⁰ a presidiare un centro già strategico nell'età del Ferro e poi ancora cruciale per il controllo della pianura veneta meridionale e dei colli Euganei, è stata ricostruita un'opera infrastrutturale agraria con maglie di 20 x 20 *actus* estesa nel settore planiziario posto tra il corso dell'Adige a sud, un tempo defluente tra Montagnana ed Este lungo la linea della SR 10²¹, e la pianura vicentina-veronese a nord²². Tale disegno è stato ipotizzato sulla base di una serie composta di indizi toponomastici (tra cui il centro di Colonia Veneta), topografici e archeologici di discreta affidabilità²³ e appare come l'esito probabile della deduzione dei veterani della battaglia di Azio nella colonia atestina, ricordata dall'iscrizione di Pojana Maggiore relativa a un *M(arcus) Billienus M(arci) filius Rom(ilia) Actiacus legione XI proelio navali facto in coloniam deductus*²⁴. Tale proposta di L. Bosio in parte riprende una precedente più articolata lettura del territorio che, al citato disegno della porzione occidentale della pianura vicentina meridionale, giustapponeva a est dell'Alonte e di Noventa Vicentina una seconda suddivisione del territorio orientata N0°E e afferente al municipio di *Vicetia*²⁵ (fig. 4).

grafo, secondo le quali il cippo sarebbe attribuibile a un'area centuriata estesa a nord dell'antico corso dell'Adige.

Prima di entrare nel merito della questione, può essere utile soffermarsi sulla forma del manufatto. I cippi terminali, in particolare quelli gromatici, sono tradizionalmente suddivisi sotto l'aspetto tipologico in esemplari di forma cilindrica, attribuiti all'età graccana, triumvirale e augustea¹⁴, e in esemplari a forma di parallelepipedo con la superficie tendenzialmente quadrata, datati all'età neroniana, vespasiana e traianea¹⁵. In ambito veneto la tipologia a forma cilindrica sembrerebbe attestata, pur con qualche incertezza, dal solo cippo di Maserolino a Pernumia¹⁶, riferito alla centuriazione di Padova sud; la seconda è invece più frequente¹⁷, come documentato dai numerosi esemplari pertinenti alla centuriazione di Padova nord¹⁸. Non pochi sono però i cippi decussati di età romana a forma di parallelepipedo, relativi a suddivisioni agrarie prevalentemente centuriali (ma non solo), che appaiono contraddistinti - come nel nostro caso - da una pianta rettangolare con dimensioni piuttosto variabili e proporzioni più o meno allungate¹⁹. Non sembra tuttavia configurarsi una vera e propria tipologia, né è possibile stabilire un preciso inquadramento cronologico per queste testimonianze, la cui datazione si estende tra la tarda età repubblicana e la prima età imperiale, in un periodo che sembra ad ogni modo precedere l'affermazione della più regolare tipologia a pianta quadrata.

L'importanza dell'area a nord-ovest di Este e a nord dell'Adige antico a fini agrari sembra anche indirettamente confermata da una straordinaria testimonianza epigrafica proveniente esattamente da quella fascia di territorio interposta tra la sponda sinistra del fiume e l'area a nord-ovest del centro urbano dove è stata ipotizzata l'esistenza del disegno centuriale. Si tratta di due cippi iscritti²⁶, databili a età augustea, rinvenuti lungo la sponda sinistra del vecchio alveo dell'Adige; essi menzionano l'attività svolta da squadre di uomini, dette *decuriae*, di cui vengono menzionati i capisquadra, i responsabili (*curatores*) e gli in-

Andrea Raffaele Ghiotto

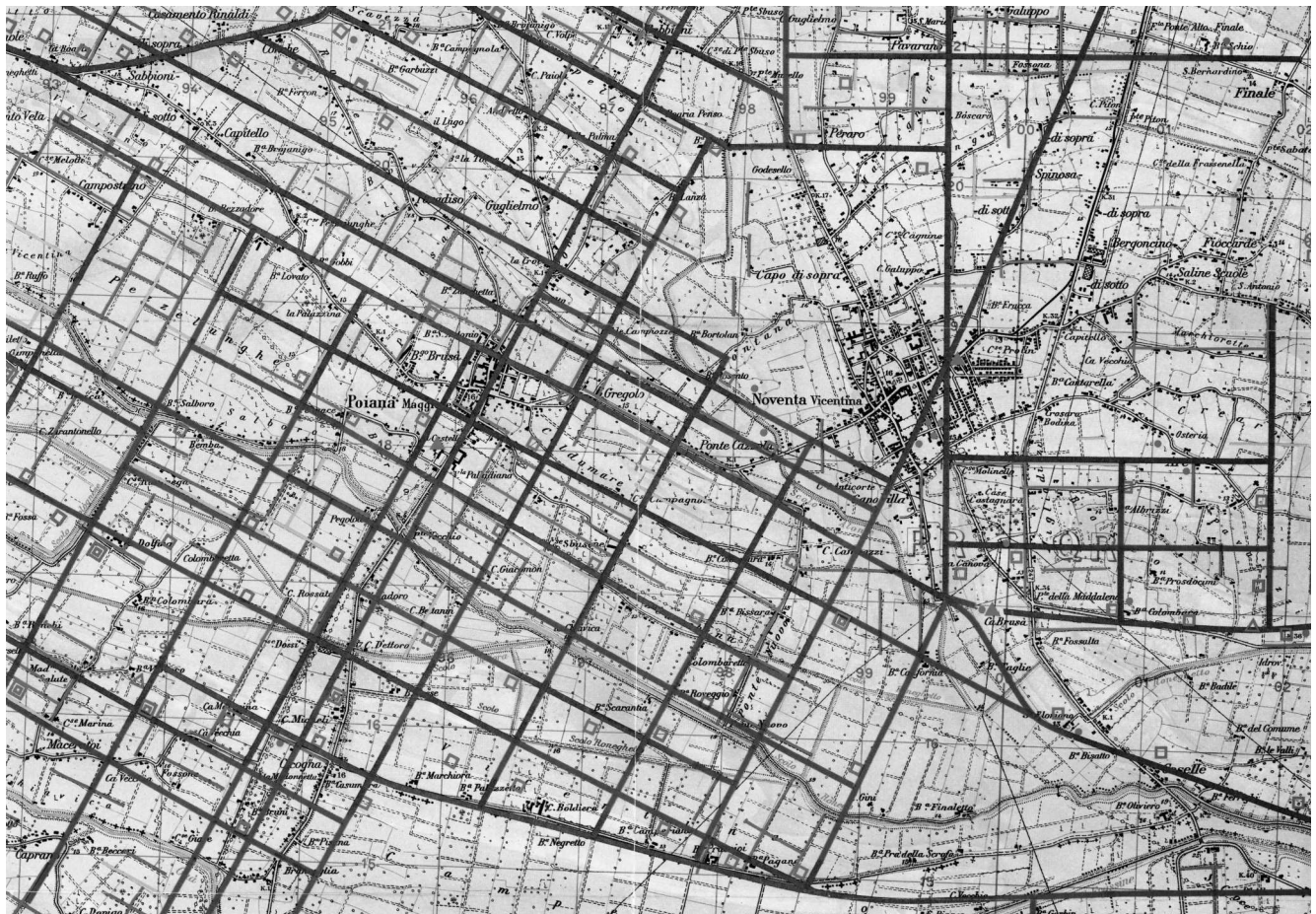
gaggiatori degli operai (*pigneratores*) per la realizzazione di diverse centinaia di metri di una non specificata "opera". Recenti indagini archeologiche e geologiche²⁷ hanno potuto dare consistenza e forma a tali lavori attraverso il riconoscimento di interventi di rettifica e protezione con scogliere trachitiche delle rive fluviali del Paleoadige da Montagnana ad Este, la cui funzione appare quella di contrasto dei fenomeni erosivo-esondativi potenzialmente deleteri per le aree agricole circostanti. Un dato tecnico potrebbe suggerire uno stretto rapporto tra gli interventi di controllo idraulico e la centuriazione: una delle squadre ricordata dai cippi eseguì infatti la sua porzione di "opera" per un'estensione di 710 m, corrispondenti ai canonici 20 *actus* che costituivano la misura del lato della cellula nella maggior parte dei disegni agrari norditalici e di quello di Este in particolare²⁸. Alla luce di questo quadro di conoscenze pregresso si può affermare con relativa sicurezza che il luogo di

rinvenimento del cippo di Noventa Vicentina è posto ai margini sud-orientali della ricostruita area centuriata²⁹ afferente alla colonia di Este e a sud della possibile minore partizione vicentina che risultavano protette dalle esondazioni dell'Adige defluente ancora più a sud a una distanza minore di 4 km.

Nel tentativo di precisare il rapporto del cippo decussato con tale maglia centuriale va naturalmente introdotto il problema del rapporto tra il luogo del rinvenimento del manufatto e la sua originaria collocazione. La pietra, come detto, è ancor oggi infissa verticalmente sul terreno, ma non esistono indizi utili per affermare che la sua posizione attuale coincida con quella originaria antica. Sembra piuttosto probabile, come anticipato più sopra, che si tratti di un fenomeno di riutilizzo. Infatti il cippo si trova all'esatto incrocio tra due fossati attualmente utilizzati per lo scolo delle acque e le incisioni del *decussis* appaiono perfettamente coerenti con l'orientamento degli stessi fossati (N10°E). L'orientamento della maglia centuriale ricostruita da L. Bosio diverge invece nettamente da questo assetto, poiché presenta una declinazione degli assi di N27°E. Pure non coerente con l'orientamento del *decussis* del cippo nell'attuale collocazione è la proposta alternativa di partizione agra-

Fig. 3 - Il cippo di Noventa Vicentina: la faccia superiore con il segno del decussis (disegno di S. Tinazzo).

Fig. 4 - Le centuriazioni a nord dell'Adige tra Pojana Maggiore e Noventa Vicentina (ZAFFANELLA 1987).



ria (N0°E) avanzata da G. C. Zaffanella nel 1987 per le zone a est dello Scolo Alonte e di Noventa Vicentina³⁰. Va inoltre tenuto presente che quest'area, pur posta a ridosso di probabili partizioni agrarie e segnata da qualche traccia di presenze fittili antiche in superficie, non appare direttamente interessata da relitti di centuriazione (scoli, tratturi, allineamenti) coerenti con le maglie centuriali sopraddette. È quindi assai probabile che il cippo sia stato rifunzionalizzato e ricollocato nella posizione attuale, ma appare pure plausibile che esso sia stato prelevato e trasferito nell'attuale luogo di utilizzo da aree non molto lontane dal luogo di rinvenimento.

È peraltro impossibile specificare da dove esso sia stato prelevato e se fosse parte di quelle aree centuriate afferenti a Este, poste a ovest di Noventa Vicentina e Pojana Maggiore, o di quelle zone poste a nord/nord-est di Noventa dove, come detto, viene proposta una partizione agraria diversa per orientamento e attribuita, pur in via del tutto ipotetica, al municipio vicentino³¹. Un dettaglio importante, anche se non risolutivo, arricchisce questo scenario problematico, che solo ulteriori ricerche topografiche potranno contribuire a chiarire: il cippo è realizzato impiegando un calcare di origine berica (cfr. *infra*), le cui cave erano contigue a questa presunta partizione nord-orientale e nelle disponibilità del municipio di Vicenza, e non la trachite euganea, cavata in territorio atestino nelle vicinanze del luogo di recupero del manufatto.

In sintesi, il cippo con *decussis* presente nelle campagne di Noventa Vicentina può costituire un ulteriore ottimo indizio a favore della generica esistenza di suddivisioni agrarie nel territorio a sud dei colli Berici e a ovest dei colli Euganei, ma non può al momento trovare un'adeguata ricollocazione topografica al loro interno³².

Jacopo Bonetto

APPENDICE. IL MATERIALE LAPIDEO DEL CIPPO

L'esame macroscopico condotto sul materiale costitutivo del cippo di Noventa Vicentina sembra indicare che si tratti di una roccia sedimentaria tenera giallognola estratta dai bacini dei colli Berici, afferente al tipo della "pietra di Nanto". Da una prima valutazione il materiale può essere attribuito a uno dei due seguenti litotipi, che solo l'esame microscopico con prelievo di campioni potrà specificare³³:

a) Calcare di Nanto = "Biocalcarenite (biosparite) a frammenti di foraminiferi ed echinodermi. Cemento carbonatico di tipo spatico, porosità intergranulare elevata, discreta presenza di granuli parzialmente os-

sidati di minerali argillosi. Rari clasti di natura vulcanica."

b) Calcare di San Germano = "Biocalcarenite-rudite (biosparite) a macroforaminiferi, echinodermi, bivalvi. Roccia a elevata compattazione anche se dotata di evidente porosità di tipo intergranulare (più elevata) e di tipo intragranulare (discreta). Si nota la presenza di grumi di materiale insolubile e bordi di clasti spesso ossidati che danno alla roccia la tipica colorazione giallo bruno chiara."

Come è noto, l'uso del calcare tenero dei colli Berici, proveniente soprattutto dalle cave di San Germano, di Nanto e di Costozza di Longare (versante collinare sud-est), risulta ben diffuso in ambito veneto in età antica³⁴. Tra le numerose attestazioni note, alcune assumono particolare risalto in questa sede. Tale pietra fu utilizzata ad esempio per la realizzazione di un cippo confinario tardorepubblicano (iscritto e privo di *decussis*) rinvenuto a Nanto³⁵ e, pur con qualche serio dubbio, di alcune preziose testimonianze epigrafiche che documentano l'assegnazione a reduci della battaglia di Azio di una parte dell'agro centuriato atestino, al quale potrebbe appartenere anche il nostro cippo³⁶.

Jacopo Bonetto, Andrea Raffaele Ghiotto

¹ Il manufatto in esame è stato segnalato alla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto in data 2 gennaio 2012.

² Vedasi in particolare ZAFFANELLA 1987.

³ GEMMO, CENCI 1984; PAIOLA CENCI 1997.

⁴ ZAFFANELLA 1987, pp. 31-39.

⁵ ZAFFANELLA 1987, tav. V.

⁶ ZAFFANELLA 1987, p. 139.

⁷ GEMMO, CENCI 1984, p. 42. Il testo fa riferimento a circa mille campi di terra "paludiva piscatrice" situati nella "fossa di Agora", l'odierna via Agora, presso il terrapieno "Croxete", la località di Santa Croce posta oggi sulla destra del vicino fiume Frassine in territorio padovano.

⁸ GEMMO, CENCI 1984, pp. 41-43; MANTESE 1991, p. 141; PAIOLA CENCI 1997, pp. 114-116: significativo il toponimo estinto "Valli Barbarighe". A conferma della presenza, fino a epoche recenti, di queste distese paludose, si pone l'aspetto tipicamente torboso dei suoli, oggi oggetto di un'intensa coltivazione.

⁹ ZAFFANELLA 1987, p. 39.

¹⁰ Il toponimo estinto "Valon" indicava uno specchio lacustre localizzato nella porzione meridionale delle Valli, area interessata dalla presenza del cippo, e bonificato solo nel 1929-30; PAIOLA CENCI 1997, pp. 114-116. Con buona probabilità sono state proprio le più recenti bonifiche a portare alla scoperta e al successivo reimpiego del manufatto.

¹¹ ZAFFANELLA 1999, p. 205, nota 15.

¹² Sul lato opposto il cippo emerge dal terreno per un'altezza di circa 90 cm.

¹³ Non perfettamente centrati appaiono anche il *decussis* del cippo gromatico di San Pietro Viminario, a pianta quasi quadrata (LAZZARO 1971-1972; ZERBINATI 1982, pp. 74, 376, n. 17; CAVE 1992, p. 134, n. 243), e quello del cippo di Oderzo, a pianta rettangolare (CIPRIANO, TIRELLI 1997; CIPRIANO 1998).

¹⁴ FILIPPI 2003, p. 135; CHOUQUER, FAVORY 1992, pp. 18-20.

¹⁵ FILIPPI 2003, p. 136; CHOUQUER, FAVORY 1992, pp. 20-22.

¹⁶ ZERBINATI 1982, p. 375, n. 12; CAVe 1992, p. 135, n. 248. Non avevano funzione di cippi di centuriazione, bensì di contrappesi per torchi, i numerosi manufatti lapidei di forma troncoconica o subcilindrica individuati in Val Belluna, nel Bassanese, in Valpolicella e nel Bresciano (sull'argomento cfr., da ultimi, ROSADA, TURCHETTO 2008).

¹⁷ BONETTO 2009, p. 305.

¹⁸ RAMILLI 1965-1966; CAVe 1992, pp. 45-46, n. 82; RAMILLI 1997, pp. 71-84; BONETTO, BON, SANGIOVANNI, MUNARI 2003; BONETTO 2004.

¹⁹ Si vedano a questo proposito le attestazioni di cippi decussati di ambito veneto ricordate in CIPRIANO, TIRELLI 1997 e COLUSSA 1997.

²⁰ BUCHI 1993.

²¹ BALISTA 1998.

²² BOSIO 1992, pp. 189-193; BONETTO 2009, pp. 308-309.

²³ L'estensione (e la posizione) della pertica è stata a lungo discussa e resta non del tutto chiara per gli sconvolgimenti subiti dal territorio. Sulla base degli ultimi studi se ne possono probabilmente individuare gli assi portanti nella strada da Montagnana a Pojana Maggiore e Sabbioni (cardine massimo) e nella strada a sud di Cologna Veneta, nominata "Strada romana" o "Strada imperiale" (decumano massimo). Sulla viabilità della zona cfr. BONETTO, PESAVENTO MATTIOLI 2000.

²⁴ CIL, V, 2501.

²⁵ ZAFFANELLA 1987, pp. 134-148 e tav. V.

²⁶ SI, 15, nn. 34-35.

²⁷ BALISTA, BIANCHIN CITTON, TAGLIAFERRO 2010.

²⁸ Per i riferimenti bibliografici su quest'opera centuriale e sui problemi delle sue difese idrauliche dal corso dell'Adige cfr. BONETTO, BUSANA 1998.

²⁹ Il cippo è stato individuato presso la località Caselle, il cui toponimo costituisce di frequente un ricordo di partizioni in lotti delle aree di pianura antica.

³⁰ Vedi nota 25.

³¹ Questa ipotesi appare in contrasto con le proposte sui confini tra i territori vicentino e atestino espresse da BOSIO 1992, pp. 177-183, le cui conclusioni non appaiono però risolutive rispetto a una problematica assai complessa che qui non è possibile affrontare per ragioni di spazio.

³² La presenza della *decussis* e l'assenza di ulteriori specifiche iscritte suggeriscono di credere che si trattasse di un segnacolo posto all'incrocio di un cardine o decumano con un limite interciativo.

³³ Si forniscono le descrizioni dei campioni di calcare dei colli Berici presenti presso la litoteca del Laboratorio di Archeologia dell'Università di Padova a Ponte di Brenta, cortesemente donati dal prof. G. De Vecchi al quale va il nostro ringraziamento.

³⁴ BUCHI 1987, pp. 151-152; BUONOPANE 1987, pp. 192-194.

³⁵ ZANCAN 1938-39; AE 1953, 27 = ILLRP, 495.

³⁶ Secondo BUCHI 1987, pp. 151-152, il calcare dei Berici "costituì il materiale privilegiato di una serie di iscrizioni atestine, databili per la presenza dell'appellativo *Actiacus* e dell'indicazione della legione all'età augustea o al più tardi, per l'assenza nell'onomastica del *cognomen*, alla prima metà del I secolo d.C."; le analisi chimico-petrografiche ricordate in ZAFFANELLA 1987, p. 123 sembrano però dimostrare che almeno le epigrafi CIL, V, 2501, del già citato Marco Billieno, e CIL, V, 2516, relativa a un Lucio Valerio della legione XV, furono realizzate in calcare di Aurisina.

BIBLIOGRAFIA

- BALISTA C. 1998, *L'antico corso dell'Adige a Montagnana in età pre-protostorica*, in ... "presso l'Adige ridente" ... *Recenti rinvenimenti archeologici fra Este e Montagnana*, a cura di E. Bianchin Citton, G. Gambacurta, A. Ruta Serafini, Padova, pp. 237-246.
- BALISTA C., BIANCHIN CITTON E., TAGLIAFERRO C. 2010, *Il Paleoadige tra Montagnana ed Este: nuovi dati per una lettura geoarcheologica delle scogliere di età romana*, in QdAV, XXVI, pp. 138-150.
- BONETTO J. 2004, *Nuovo cippo gromatico iscritto dalla centuriazione di Padova nord*, in ZPE, 146, pp. 232-236.
- BONETTO J. 2009, *Veneto*, "Archeologia delle Regioni d'Italia", Roma.
- BONETTO J., BON L., SANGIOVANNI L., MUNARI T. 2003, *Nuovi dati sulla centuriazione di Padova nord (Cittadella-Bassano)*, in QdAV, XIX, pp. 140-147.
- BONETTO J., BUSANA M.S. 1998, *Argini e campagne nel Veneto romano: i casi del Terraglione di Vigodarzere e dell'Arzaron di Este*, in QdAV, XIV, pp. 88-94.
- BONETTO J., PESAVENTO MATTIOLI S. 2000, *Argini e campagne nel Veneto romano. Il caso della "strada Porcilana" e dell'agger di Belfiore*, in QdAV, XVI, pp. 151-158.
- BOSIO L. 1992, *L'agro atestino in età preromana e romana*, in *Este antica. Dalla Preistoria all'età romana*, a cura di G. Tosi, Este (Padova), pp. 173-204.
- BUCHI E. 1987, *Le strutture economiche del territorio*, in *Storia di Vicenza, I, Il territorio. La preistoria. L'età romana*, a cura di A. Broglio, L. Cracco Ruggini, Vicenza, pp. 145-157.
- BUCHI E. 1993, *Venetorum angulus. Este da comunità paleoveneta a colonia romana*, Verona.
- BUONOPANE A. 1987, *Estrazione, lavorazione e commercio dei materiali lapidei*, in *Il Veneto in età romana, I, Storiografia, organizzazione del territorio, economia e religione*, a cura di E. Buchi, Verona, pp. 185-218.
- CAVe 1992, *Carta archeologica del Veneto*, III, Modena.
- CHOUQUER G., FAVORY F. 1992, *Les arpenteurs romains. Théorie et pratique*, Paris.
- CIPRIANO S. 1998, *Cippo terminale*, in *Tesori della Postumia. Archeologia e storia intorno a una grande strada romana alle radici dell'Europa*, Milano, p. 552.
- CIPRIANO S., TIRELLI M. 1997, *Il cippo terminale di Oderzo (Tv)*, in QdAV, XIII, pp. 141-146.
- COLUSSA S. 1997, *Elementi per una nuova interpretazione del lapis decussatus cividalese*, in FIUL, XXI, pp. 45-67.
- FILIPPI M.R. 2003, *Le procedure: la delimitazione dei confini*, in *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano*, nuova edizione aggiornata, Modena, pp. 135-139.
- GEMMO B., CENCI L. 1984, *...raccontiamo Noventa Vicentina*, Montagnana (Pd).
- LAZZARO L. 1971-1972, *Scoperta di un cippo gromatico a S. Pietro Viminario*, in *AttiMemAccPatSSLLAA, LXXXIV, parte III*, pp. 191-201.
- MANTESE G. 1991, *Storia di Noventa Vicentina*, Noventa Vicentina (Vicenza).
- PAIOLA CENCI L. 1997, *Una storia tutta noventana*, Noventa Vicentina (Vicenza).
- RAMILLI G. 1965-1966, *Recente rinvenimento, nell'alveo del Brenta, di un cippo gromatico iscritto*, in *AttiIstVenSSLLAA*, "Classe di scienze morali, lettere ed arti", CXXIV, pp. 119-130.
- RAMILLI G. 1997, *L'agro di Cittadella dalla Preistoria all'età romana. La centuriazione*, Padova.
- ROSADA G., TURCHETTO J. 2008, *La questione dell'assetto agrario e dello sfruttamento delle risorse nella Val Belluna romana*, in *Est enim ille flos Italiae... Vita economica e sociale nella Cisalpina romana*, *Atti delle Giornate di studi in onore di Ezio Buchi* (Verona, 30 novembre - 1 dicembre 2006), a cura di P. Basso, A. Buonopane, A. Cavarzere, S. Pesavento Mattioli, Verona, pp. 501-519.

- ZAFFANELLA G.C. 1987, *Alle origini di Pojana Maggiore e Noventa Vicentina*, Noventa Vicentina (Vicenza).
- ZAFFANELLA G.C. 1999, *Il lapidario romano del Museo Civico di Montagnana e l'antica colonizzazione agraria nella pianura veneta tra l'Adige, i colli Berici e i colli Euganei*, Monselice (Padova).
- ZANCAN L. 1938-1939, *Un cippo terminale da Nanto e la lex Mamilia*, in *AttiIstVenSSLAA*, "Classe di scienze morali, lettere ed arti", XCVIII, pp. 25-31.
- ZERBINATI E. 1982, *Edizione archeologica della Carta d'Italia al 100.000. Foglio 64. Rovigo*, Firenze.